



**DIOCESI DI SAVONA-NOLI**  
**CARITAS DIOCESANA**

**RAPPORTO 2009**  
**SULLE POVERTÀ**  
**NELLA DIOCESI DI SAVONA-NOLI**



**A cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse**  
**Giugno 2009**



## SINTESI

Nel 2008 la **rete dei Centri di Ascolto** ha incontrato complessivamente 1.740 persone (il 16,7% in più rispetto al 2007). Si può subito notare il **significativo incremento** del numero di **cittadini italiani** che da 417 nel 2007, sono passati a 541: **+29,7%**. Tra gli **stranieri**, le cittadinanze più rappresentate sono quella rumena (17,7%), quella ucraina (14,3%) e quella ecuadoriana (12,4%), tutte caratterizzate da una diminuzione rispetto all'anno precedente; crescono, invece, marocchini (11,4%) e albanesi (10,7%).

Il **Servizio Immigrazione** svolge un'attività a prevalente carattere di consulenza, favorire la regolarizzazione del soggiorno sul territorio savonese. Nel 2008, sono stati stimati 8400 passaggi per un totale di circa 5.600 persone incontrate e una media giornaliera di 29,3 persone/giorno.

I **principali bisogni** delle persone incontrate dal Centro di Ascolto Diocesano, si confermano quelli relativi al **lavoro** (tre persone ogni quattro incontrate, per un totale di 508 richieste), ai **soldi** (491 richieste) e alla **casa** (266 richieste). Notevole è l'incremento che queste tre voci hanno fatto segnare dal 2007 al 2008: rispettivamente +28%, +56% e +36%. Seppur a livello numerico assoluto abbiano inciso in minor misura, c'è stato un forte aumento anche tra i bisogni legati alle **dipendenze** (+65%), all'incalzare delle **problematiche familiari** (+108%), e alla **salute** (+96).

**Gli interventi.** Di fronte al bisogno espresso siamo intervenuti attraverso: **beni e servizi materiali** (7.929 interventi, il **79,1%** del totale), interventi legati alle **necessità abitative** (311), ai **sussidi economici** (703), alle attività di **orientamento** (397, per lo più orientamento lavorativo), di segretariato sociale, sino a quelle di **coinvolgimento** nei confronti di altri soggetti competenti. Il Centro di Ascolto Diocesano si configura per l'accoglienza della persona, di orientamento e accompagnamento. Svolge un compito di coordinamento della Rete dei Centri di Ascolto Parrocchiali, con i Servizi della Fondazione Diocesana Comunità Servizi e concorre con il servizio pubblico, ai progetti di inclusione sociale di molte persone.

**Stranieri residenti e alcuni nodi problematici:** sul territorio provinciale risiedono 16.358 stranieri (il 6% della popolazione totale) con un tasso di crescita annuo attestato intorno al 14%, in linea con i dati nazionali. L'offerta lavorativa nel campo dei servizi alla persona (badanti, colf, ecc) continua a rappresentare un possibile sbocco per molte donne (essendo la Liguria una regione assai "anziana") che, pur di lavorare in Italia, sono disposte a molti sacrifici. Si assiste a un aumento del numero di imprenditori tra gli stranieri nei più disparati settori: dall'edilizia alla ristorazione o all'attività manifatturiera. Se il 20% dei bambini nasce ormai da genitori stranieri, molti sono ancora i minorenni che, dai loro paesi di origine, tentano di ricongiungersi ai genitori già emigrati (soprattutto alle madri). Le problematiche legate ai ricongiungimenti familiari, non sono poche, come non pochi sono gli interrogativi che dovrebbe suscitarci; potenziare la forza pubblica o stringere le maglie dell'immigrazione non sono politiche di integrazione.

**Crisi economica mondiale e l'impatto nel savonese.** Oltre a quanto accennato nel presente lavoro (il 30% in più di italiani passato dai centri di ascolto è un dato che si commenta da sé), si rimanda al documento *Crisi economica, mondo del lavoro e prossimità* (marzo 2009), sul sito [www.caritas.savona.it](http://www.caritas.savona.it). In un contesto economico ancora molto incerto (i venti di ripresa, al momento, sono solo un'ipotesi) resta da verificare il reale impatto che la crisi avrà sull'occupazione quando, con il prossimo autunno, termineranno gli ammortizzatori sociali in atto.

Vivere la fiducia non vuol dire svendere in maniera stupida la propria identità, al contrario, forti di quello che siamo (non di quello che abbiamo) possiamo accostarci all'altro certi che non viene a depauperarci, ma a condividere il bene comune e ad arricchirlo con la sua singolarità. Significa credere in una società dove sia possibile che nessuno abbia a soffrire del benessere dell'altro, ma a guadagnarci... e impegnandosi perché questo possa realizzarsi.



## INDICE

### 1 Premessa

### 2 Alcune considerazioni.

2.1 Crisi economica mondiale e l'impatto nel savonese.

2.2 La popolazione straniera residente ed alcuni nodi problematici.

### 3 Profilo socio-anagrafico delle persone incontrate.

3.1 Il Centro di Ascolto Diocesano

3.2 Centri di Ascolto Parrocchiali

3.3 Lo Sportello di Orientamento al Lavoro

3.4 il Servizio Immigrazione

### 4 Analisi dei bisogni

### 5 Analisi degli interventi realizzati dai Centri di Ascolto.

### 6 Conclusioni pastorali

## 1 PREMESSA

Questo lavoro rappresenta un'analisi, il più fedele possibile, di quanto rilevato dalla *'rete di sostegno ai poveri e alle persone in difficoltà'* che fa capo alla Chiesa di Savona-Noli. Non vuol essere una lettura di tutte le situazioni di povertà presenti sul territorio diocesano, ma uno spaccato - seppur consistente - di alcuni fenomeni legati al grave disagio adulto e ad alcune problematiche specifiche relative agli immigrati che vivono sul nostro territorio. Si tratta di dati raccolti da Enti e Organismi direttamente collegati alla Diocesi: Caritas Diocesana, Fondazione Diocesana Comunità Servizi onlus, Unità Pastorale di san Francesco da Paola e san Lorenzo, le parrocchie savonesi di san Paolo, Santissima Trinità e San Pietro, la parrocchia albissolese di Nostra Signora della Concordia, e quella di san Giovanni Battista a Finale Ligure. Dal 2009 anche il Centro di Ascolto Parrocchiale di Cogoleto ha iniziato la sua attività di raccolta dati.

L'attività caritativa della Chiesa Cattolica locale, ovviamente, non si limita a questo. Non sono infatti presenti, in questo dossier, tutti quei servizi svolti dagli ordini religiosi (maschili e femminili) presenti in Diocesi, le attività portate avanti dai movimenti e dalle associazioni cattoliche, così come il lavoro di tutte quelle Parrocchie non 'in rete' con la struttura di

rilevamento diocesano e le numerose iniziative di carità nate dall'iniziativa delle singole persone.

Nel 2008, i soggetti che hanno partecipato alla raccolta dati sono stati: il Centro di Ascolto Diocesano, il Servizio Immigrazione, l'Agenzia Sociale per la Casa, il Servizio Emergenza Abitativa, il Servizio di accoglienza notturna maschile e femminile, il Servizio Emergenza Famiglia, il Centro Diurno e la Mensa di Fraternità, il Laboratorio Formativo "La Cruna dell'Ago", i Centri di Ascolto Parrocchiali di San Paolo, di San Francesco da Paola, della Santissima Trinità, di San Pietro, di Nostra Signora della Concordia ad Albissola Marina e di San Giovanni Battista a Finale Ligure. Un ulteriore contributo è stato dato da un sottogruppo di lavoro, presente all'interno del Centro di Ascolto Diocesano e del Centro di Ascolto di San Francesco da Paola, specializzato nell'orientamento lavorativo

Il metodo che è stato impiegato per il rilevamento dei dati prevedeva la compilazione di una scheda cartacea e di una informatica, con diverse voci: dalle principali informazioni anagrafiche, a quelle riguardanti la situazione occupazionale, familiare e abitativa; dalle richieste ai servizi offerti, con un'ultima parte inerente alla lettura dei bisogni individuati dagli operatori.

L'attività di informatizzazione, iniziata diversi anni or sono, è in continuo progresso: aumenta il numero di Centri di Ascolto collegati in rete e migliorano le modalità di inserimento dei dati da parte degli operatori. Questo, paradossalmente, ha comportato una certa difficoltà nel confrontare i dati del 2008 (frutto di un lavoro più accurato) con quelli degli anni precedenti.

## **2 ALCUNE CONSIDERAZIONI.**

### **2.1 Crisi economica mondiale e l'impatto nel savonese.**

In Italia, gli effetti dell'attuale crisi economica mondiale si sono iniziati ad avvertire solo nel 2008. Le prime avvisaglie, tuttavia, le stava già dando, almeno dal 2006, il mercato immobiliare statunitense, con una grossa bolla speculativa: gli istituti di credito americani, con troppa facilità, cedevano mutui, per l'acquisto o la costruzione di abitazioni, a soggetti che non ne garantivano la solvibilità. Questo ha fatto sì che molti dei prestiti erogati non rientrassero poi nelle casse delle banche, le quali, nel tentativo di arginare il problema, hanno immesso sul mercato mondiale complessi prodotti finanziari entro cui si nascondevano i debiti dei mutui

insoluti. Ecco uno dei motivi per cui il problema generatosi negli Stati Uniti è diventato, oggi, di carattere planetario. Ma la crisi economica in realtà è ancora più complessa e ha visto l'intervento di altri fattori: dal rialzo del prezzo di molte materie prime (grano, petrolio, precursori per l'industria chimica), all'aumento del costo dei generi alimentari.

In un mercato sempre più globalizzato, molte ditte savonesi con attività di export hanno visto un calo drastico della domanda, con conseguenze dirette su produzione, fatturato e occupazione. Numerose aziende hanno dovuto far ricorso ad ammortizzatori sociali, quali la cassa integrazione, per il sostegno dei lavoratori: Bitron, Saint Gobain Vetrotex, Ferrania Technologies, per citarne solo alcune.

Aprile ha fatto segnare un calo della produzione industriale del 22,2% rispetto allo stesso mese del 2008, come evidenziato dal grafico a destra. Le previsioni di crescita industriale per tutto il 2009 hanno il segno *meno*. La Banca d'Italia<sup>1</sup> ha stimato una **riduzione**

Grafico 1: Produzione industriale  
(Fonte: ISTAT e Centro Studi Confindustria)



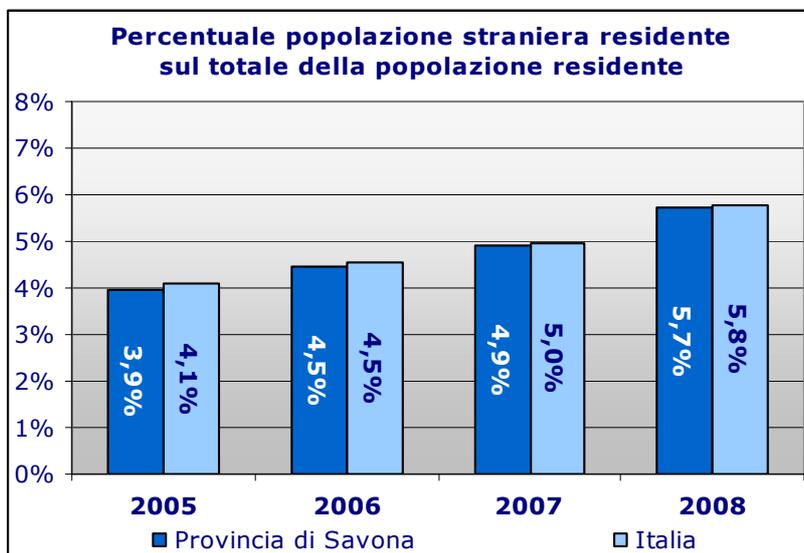
**del PIL italiano di 5 punti percentuali per il 2009.** È prevedibile, pertanto, che le aziende locali oggi in crisi si mantengano su questa linea ancora per diversi mesi. La situazione occupazionale sarà sicuramente difficile almeno per tutto il 2009: a fronte dei molti lavoratori dipendenti che hanno potuto usufruire degli ammortizzatori sociali, ve ne sono altri (meno tutelati dai contratti o perché lavoratori autonomi inseriti nell'indotto delle principali aziende in crisi) che mancano di qualsiasi sostegno e che sono i primi a subire gli effetti negativi della crisi. Le ipotesi che prevedono, per il 2010, una diminuzione del PIL di soli pochi decimi di punto percentuale, sono molte: ma si tratta pur sempre di supposizioni. Al momento non si riescono ad avere elementi certi che facciano prevedere una inversione di tendenza del mercato. In attesa che questa prospettiva trovi conferme, sarà necessario prestare attenzione alle persone che, perdendo il proprio lavoro, si troveranno in situazioni di grave difficoltà; e che queste situazioni siano in aumento, lo si percepisce già dal crescente numero di persone che si sono rivolte alla rete dei centri di ascolto parrocchiali, anche se un ulteriore peggioramento è verosimilmente ipotizzabile per il 2009.

<sup>1</sup> Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia nella Relazione Annuale sul 2008.

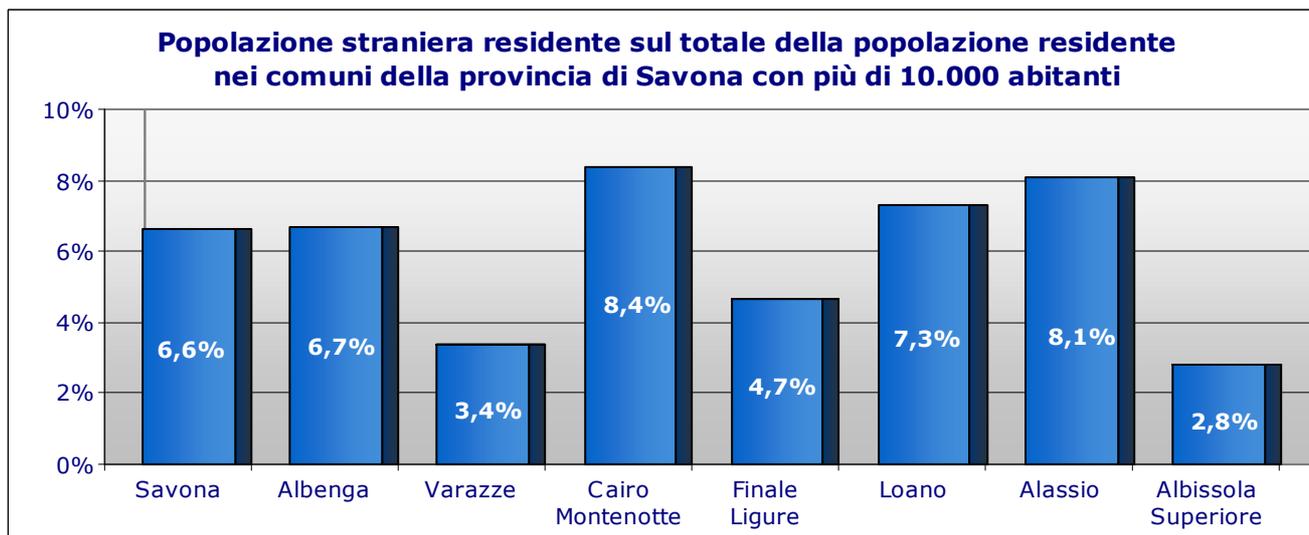
## 2.2 La popolazione straniera residente ed alcuni nodi problematici.

Negli ultimi quattro anni, abbiamo assistito a un tasso di crescita annuo della popolazione straniera residente di circa il 14%, senza differenze significative tra quanto registrato nella provincia di Savona e a livello nazionale.

La popolazione straniera residente sul territorio provinciale (16.358<sup>2</sup> persone) sfiora il 6% della popolazione totale, con differenze anche importanti a livello locale: ci sono piccoli paesi dell'albenganese, dove è molto richiesta mano d'opera nel settore agricolo, che raggiungono punte del 13%.



Nelle prime due città della Provincia, queste percentuali hanno valori paragonabili: 6,6% nel Comune di Savona, 6,7% in quello di Albenga il 6,7%; leggermente più alta è l'incidenza straniera a Cairo Montenotte, Loano e Alassio.



I primi anni di questo decennio sono stati inoltre caratterizzati da una prevalente crescita della presenza femminile straniera: la regione Liguria è stata tra le prime in Italia a far registrare un maggior numero di donne straniere rispetto agli uomini. Negli ultimi anni,

<sup>2</sup> Fonte: ISTAT dato aggiornato al 1 gennaio 2008

nonostante una contrazione tendenziale del fenomeno, il rapporto di genere tende sempre verso un maggior numero di donne (51,3%<sup>3</sup> nella provincia di Savona, all'1/1/2008)

La Liguria è caratterizzata da una popolazione anziana assai numerosa. Nel 2008 l'indice di vecchiaia<sup>4</sup> era pari a 239, contro una media nazionale di 143. L'offerta lavorativa nel campo dei servizi alla persona (badanti, colf, ecc) continua a rappresentare un possibile sbocco lavorativo per molte donne, soprattutto straniere, che, pur di lavorare in Italia, sono disposte a molti sacrifici.

I problemi legati alle particolari difficoltà lavorative che questo genere di lavoro comporta è già stato evidenziato in altre pubblicazioni precedenti. Le ricordiamo brevemente: l'elevato numero di ore di servizio, la difficoltà di rapporto con le persone assistite, qualora queste siano affette da malattie degenerative del sistema nervoso, la limitatezza o addirittura l'assenza di spazi fisici destinati alla propria vita privata, i contratti di lavoro legati alla vita dell'assistito e i gli inesistenti contratti di locazione; con la morte dell'assistito, per la badante scatta l'immediata risoluzione del contratto di lavoro e la perdita dell'alloggio.

Le particolari condizioni lavorative delle badanti, rendono di difficile realizzazione il ricongiungimento familiare. Le donne straniere che lavorano in Italia come badanti hanno spesso un forte senso di appartenenza alle proprie radici culturali. Chi decide di lasciare il proprio paese di origine, dove spesso vive in ristrettezze economiche, se non addirittura in povertà, lo fa nella speranza di consentire ai figli (attraverso periodiche rimesse in denaro) una vita più dignitosa.

L'allontanamento dal paese di provenienza vorrebbe sempre - almeno nelle intenzioni - essere assai limitato nel tempo. L'obiettivo più frequente è quello di racimolare un piccolo capitale da reinvestire nel paese d'origine, rilevando magari un piccolo negozio oppure acquistando una casa; ma la realtà è ben diversa. Chi lavora in Italia (come nel resto dell'Europa occidentale) deve affrontare il problema di un costo della vita generalmente ben più alto che nel paese di provenienza. Soprattutto nell'Europa dell'est, poi, si è assistito a un forte aumento dei prezzi delle case, dovuto, soprattutto, agli investitori (o speculatori) occidentali: l'allargamento dell'Unione Europea alle nazioni dell'est (un tempo sotto il controllo diretto o indiretto dell'Unione Sovietica, prima, e della Russia, dopo) rende particolarmente

---

<sup>3</sup> Fonte: ISTAT

<sup>4</sup> Rapporto tra la popolazione di 65 anni ed oltre e la popolazione di età inferiore a 15 anni per 100

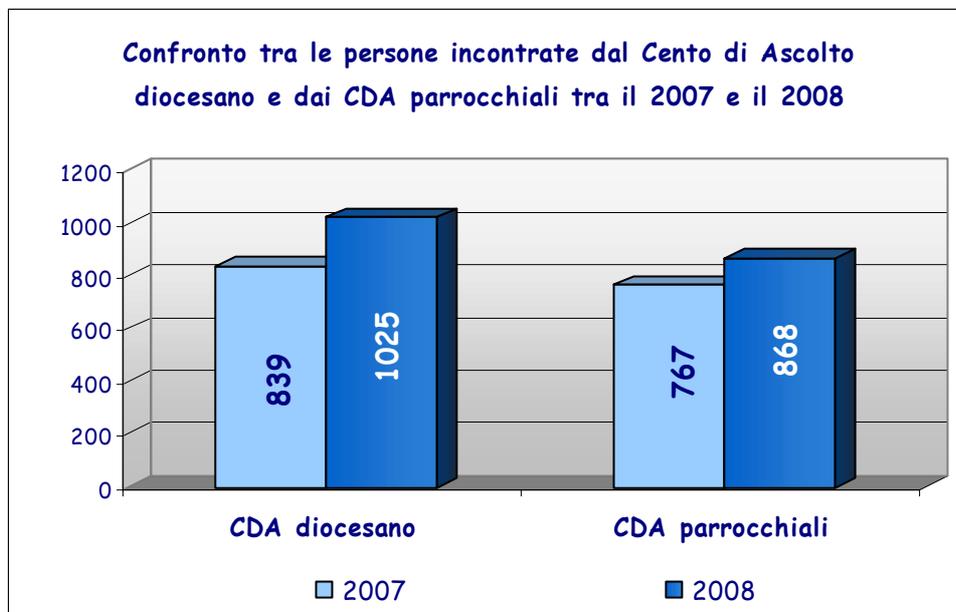
appetibile quel mercato immobiliare, per il prevedibile aumento dei prezzi che ne determina. Tra il 2005 e il 2007 i prezzi delle case sono aumentati a ritmo vertiginoso, specie nelle grandi città. Coloro che erano partiti qualche anno fa, con la speranza di costruire un piccolo capitale, hanno visto allontanarsi sempre di più questa possibilità. Il sogno che si pensava di realizzare in poco tempo è diventato irraggiungibile nel breve periodo.

I familiari, soprattutto i figli, che per lunghi anni vengono lasciati al padre, ai nonni o a conoscenti, mandano segnali di insofferenza. Prende forma un 'senso di abbandono', che le periodiche rimesse di denaro ricevute per poter studiare o per vivere dignitosamente non riescono a lenire. La domanda dei migranti circa il senso dei loro sacrifici e il dubbio che si percepisce nel dolore provato e provocato, deve metterci in guardia. "Possiamo fare qualcosa per andare incontro alle persone occupate in questo settore?" Provvedere all'assistenza dei nostri anziani è cosa buona, ma dobbiamo cercare di rispondere responsabilmente alle difficoltà che queste persone incontrano.

Ecco una provocazione: in questo periodo di campagna elettorale, in cui i problemi dell'immigrazione vengono spesso affrontati con superficialità e cinismo, in cui - sovente - il termine clandestinità viene associato a quello di criminalità (termini che non possono assolutamente essere confusi!), vogliamo chiederci se non sia possibile, piuttosto, allargare le maglie dell'accoglienza favorendo i ricongiungimenti familiari per le badanti. Questo non solo da un punto di vista burocratico, ma anche - ad esempio - rendendo realizzabile l'accoglienza dei propri figli nelle città e nei luoghi di lavoro. E' una provocazione e, come tutte le provocazioni, presenta aspetti non facili da risolvere: come conciliare, ad esempio, i tempi dedicati alla particolare attività lavorativa della badante con le proprie esigenze familiari? Come provvedere alle necessità abitative del suo nucleo familiare? Problemi di difficile soluzione, certo, ma non meno difficile è accettare che, nella nostra società, per alcune persone non sia previsto il diritto a relazioni familiari "normali". Si può chiedere a una madre di dedicare 20 ore al giorno all'attività lavorativa? Se da un lato esiste una domanda di impiego che incontra sempre un'offerta (e nessuno è obbligato a fare nulla contro la propria volontà), dall'altro si tratta di trovare tutte le soluzioni possibili affinché i nuclei familiari non restino separati per troppo tempo.

### 3 PROFILO SOCIO-ANAGRAFICO DELLE PERSONE INCONTRATE.

Nel 2008, la rete dei Centri di Ascolto (diocesano e parrocchiali) ha incontrato complessivamente **1740 persone**, il **16,7% in più** rispetto al 2007 (1491 persone). Al Centro di Ascolto Diocesano sono passate 1025 persone e nei Centri di Ascolto Parrocchiali complessivamente ne sono passate 868. Il grafico successivo mette a confronto i dati del

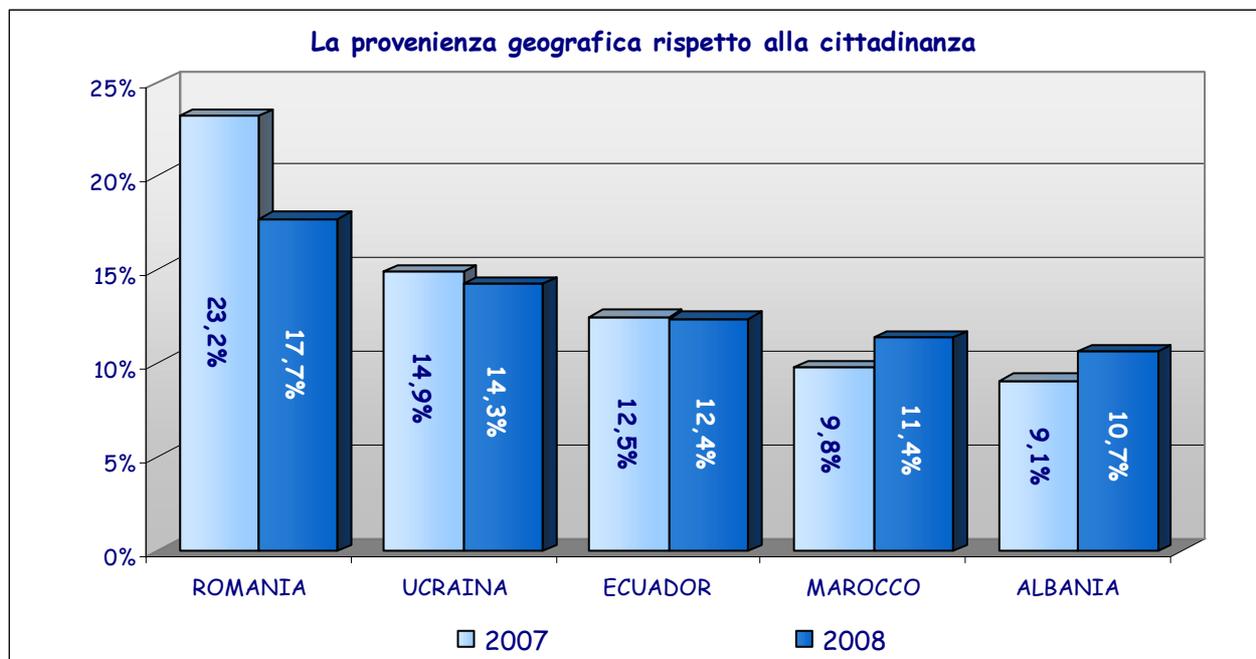


2007 con quelli del 2008. Circa **l'11% delle persone si è rivolto a più centri** nel corso del 2008.

È da annotare un **significativo incremento** del numero di **cittadini italiani** che si sono rivolti ai nostri Centri di Ascolto: se nel 2007 questi incidevano per il 28,0%, lo scorso anno sono passati al 31,1% (da 417 a 541 persone **+29,7%**). Gli stranieri hanno registrato un incremento del 11,6% passando da 1074 a 1199 persone.

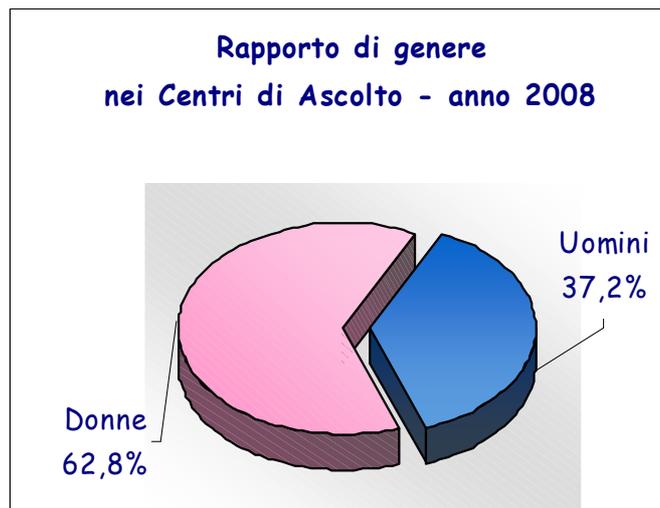


Per quanto riguarda la provenienza geografica dei cittadini stranieri, invece, sono state rilevate alcune variazioni rispetto al 2007: la Romania resta ancora la nazione più rappresentata, ma con un deciso calo: -28,1%. E' probabile che, dopo il suo ingresso nell'Unione Europea, ora il fenomeno tenda a ridursi.



Una più modesta diminuzione la si è registrata per Ucraina ed Ecuador mentre, in controtendenza, troviamo i cittadini albanesi e quelli marocchini: aumento riscontrato solo al Centro di Ascolto Diocesano dove il loro numero è raddoppiato. **Stupisce l'incremento degli albanesi:** si pensava che la loro presenza sul territorio savonese, già da numerosi anni, li mettesse al riparo dalla crisi economica. Invece ci troviamo di fronte a due concause che rendono a rischio di povertà questa popolazione: la prima è quella legata al tipo di attività lavorativa che negli albanesi trova una specializzazione nel settore edile, oggi particolarmente in crisi. La Camera di Commercio di Savona rileva che circa il 12% degli albanesi residenti sono titolari di un'attività autonoma individuale nel settore edile (gli italiani sono il 2%) e quindi più vulnerabili in questo particolare momento. L'altra concausa è che il flusso migratorio della popolazione albanese risulta in continua crescita con tutte le difficoltà che i nuovi arrivati trovano nel processo di integrazione. Inoltre, come riferisce la responsabile del Centro di Ascolto Diocesano, sono in aumento i conflitti all'interno dei nuclei familiari, che ne compromettono la stabilità economica. Nei Centri di Ascolto Parrocchiali, invece, i cittadini albanesi e quelli marocchini sono scesi rispettivamente del 44% e del 24%.

La maggioranza delle persone incontrate è rappresentata da donne (62,8%). Numericamente entrambi i sessi hanno registrato un incremento di circa il 17%. Nella tabella sottostante si riporta il rapporto di genere nel Centro di Ascolto Diocesano e nei Centri di Ascolto Parrocchiali mettendo a confronto il 2007 e il 2008.

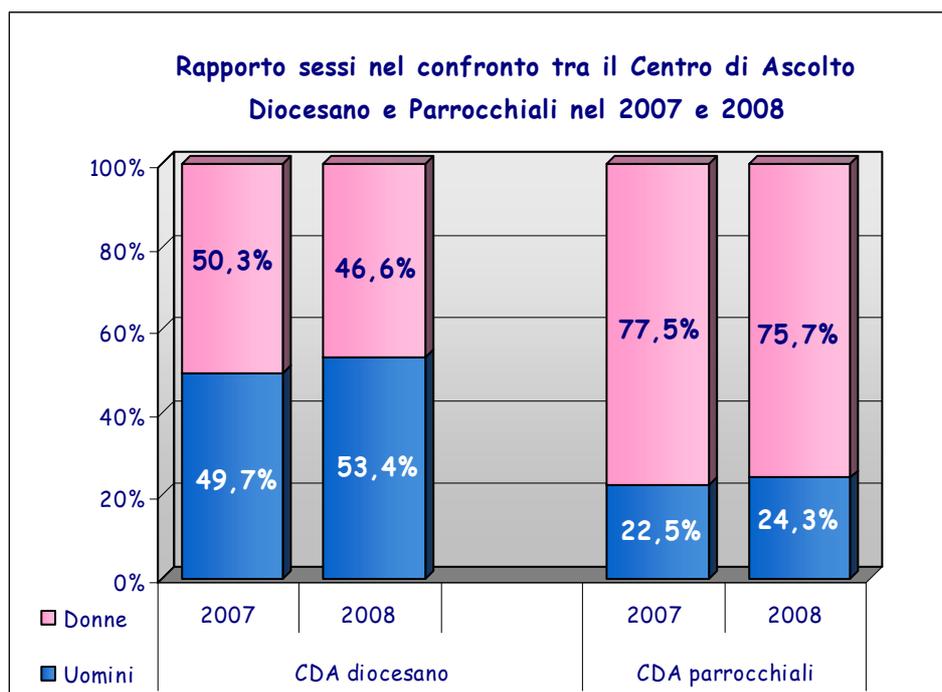


### 3.1 Centro di Ascolto Diocesano

Il **Centro di Ascolto Diocesano** ha incontrato **1025** persone con un **incremento del 22,2%** rispetto al 2007 (839 persone). Il **numero di passaggi** complessivi registrato dal CDA diocesano nel 2008 è stato di **2.771** con una media di circa 10 persone per ogni giorno di apertura del centro. Ciascuna persona, in media, è passata 2,7 volte (nel 2007 3,5 volte), ma con una variabilità molto ampia compresa tra questi estremi: per 620 persone passate una sola volta (60,5%) vi è una stessa persona passata 65 volte. I soggetti seguiti con una certa frequenza sono **35**, che vengono considerati "**presi in carico**" al di sopra di un passaggio al mese. In realtà, il passaggio mensile registrato non mette in luce tutti gli interventi realizzati dalla rete degli operatori della Fondazione e dei Volontari: molti, infatti, sono coloro che dal Centro di Ascolto Diocesano accedono a tutti quei servizi messi a disposizione dalla Fondazione Diocesana e dalle Parrocchie di riferimento.

L'aumento delle persone ha interessato sia i cittadini italiani sia gli stranieri, tanto le donne quanto gli uomini; in modo molto diverso. Se le **donne italiane** sono passate da 93 a 152 (**+63,4%**), per le straniere si è riscontrata una sostanziale stabilità: da 319 a 323 (+1,3%), nonostante - in valore assoluto - siano il doppio delle italiane. Per gli **uomini** la crescita è stata più contenuta tra gli italiani che tra gli **stranieri**: +15,8% per i primi, (che da 196 sono passati a 227) e **+51,6%** per i secondi (da 216 a 323).

Nel 2008 la componente maschile ha raggiunto il 53,4% e gli stranieri hanno rappresentato il 63,0% delle persone passate al CDA Diocesano.



### 3.2 Centri di Ascolto Parrocchiali

Nei Centri di Ascolto Parrocchiali si è passati dalle 767<sup>5</sup> persone del 2007 alle **868 persone del 2008**, con un **incremento del 6,4%**<sup>6</sup>. I Centri Parrocchiali offrono generalmente servizi simili, orientati soprattutto alla consegna di viveri e di vestiario. In quest'ultimo caso, le persone che si sono rivolte a più Centri di Ascolto Parrocchiali sono state il 7,6% contro il 6,4% del 2007. Un dato leggermente in aumento, che potrebbe interpretarsi come un crescente bisogno di reperire quei beni di prima necessità che un singolo Centro di Ascolto non riesce a soddisfare. Nella tabella successiva riportiamo i dati delle persone incontrate, dei passaggi registrati e della media di passaggi fatti da ciascuna persona.

	San Paolo	San Pietro	N.S. Concordia	San Francesco	SS. Trinità	S. Giovanni Finale	S. Maria M. Cogoleto <sup>7</sup>	Totale
Persone	116	89	113	516	53	50	26	963 <sup>8</sup>
Passaggi	148	212	871	2277	610	58	5	4176
Media	1,3	2,4	7,7	4,4	11,5	1,2	1,3	4,4

<sup>5</sup> Il dato è leggermente superiore a quello riportato lo scorso anno (N=724) a seguito di un aggiornamento del database avvenuto successivamente alla stesura del rapporto dello scorso anno.

<sup>6</sup> nel 2008 si sono aggiunti alla raccolta i dati relativi a due Centri di Ascolto, quindi l'incremento, rispetto all'anno precedente è stato calcolato mettendo a confronto le persone incontrate nel 2007 (N=767) da cinque Centri di Ascolto Parrocchiali con quelle passate nel 2008 (N=816) degli stessi centri. Anche nei successivi confronti di altre variabili relative all'insieme dei Centri di Ascolto Parrocchiali tra il 2007 e il 2008, si terrà conto di questo criterio

<sup>7</sup> Il Centri di Ascolto di Cogoleto ha iniziato l'attività di inserimento dati poco prima che si producesse il presente lavoro pertanto si ha un dato assolutamente parziale e sottostimato.

<sup>8</sup> Il totale delle persone incontrate è di 890, ma alcune di queste hanno usufruito di 2 o 3 centri nel corso dell'anno. Il dato comprende anche 66 casi (circa il 7,4% di 890) che si sono rivolti a 2 o 3 CdA parrocchiali diversi nel corso dell'anno.

Nel complesso, la rete dei Centri di Ascolto Parrocchiali, ha incontrato il 22,3 % di cittadini italiani e il **77,7% di cittadini stranieri**. Questa rilevante presenza straniera si è mostrata in modo molto disomogeneo nei diversi Centri di Ascolto Parrocchiali: nella Parrocchia savonese della Santissima Trinità (quartiere della Chiavella), ad esempio, il 96% delle persone incontrate erano cittadini italiani, mentre nella Parrocchia di N. S. della Concordia ad Albissola Marina la presenza straniera raggiunge l'88,5%.

**Le donne** rappresentano, nel complesso, il **75, 4%** e in questo caso si tratta di un dato omogeneo in tutti i centri di ascolto Parrocchiali (con percentuali comprese tra il 60 e l'84%).

Significative sono le differenze relative alla media dei passaggi tra un Centro e un altro: in generale, un elevato numero medio di passaggi è indice di una frequentazione periodica e assidua, del centro di Ascolto Parrocchiale, da parte delle persone; viceversa una media bassa significa che la tipologia di persona incontrata dal CdA risponde alle caratteristiche del "visitatore" di passaggio.

### **3.3 Sportello di Orientamento al Lavoro**

Lo Sportello di Orientamento al Lavoro è un servizio nato nel 2007 sia all'interno del centro di Ascolto Diocesano, sia in seno al Centro di Ascolto dell'Unità Pastorale di San Francesco da Paola e San Lorenzo. Si tratta di un'attività specializzata, intrapresa da alcuni volontari dei centri di Ascolto e rivolta all'orientamento lavorativo. Tra i bisogni delle persone incontrate durante gli anni passati, è emersa la fatica con cui, spesso, queste tentano di accedere al mondo del lavoro: difficoltà nel compilare un curriculum vitae, nel conoscere le realtà - pubbliche e private - che si occupano di inserimento lavorativo e di saper con loro comunicare. Da qui l'esigenza di alcuni volontari di occuparsi, in modo specifico, di chi ha necessità di avere indicazioni su come (e a chi rivolgersi per) inserirsi nel mondo del lavoro. Nel 2008 sono state **249 le persone incontrate** dallo Sportello, di cui il **78,7% stranieri** e il **65,3% donne**. L'età media di chi ha usufruito del servizio è intorno ai 40 anni, sia per le donne sia per gli uomini (italiani e stranieri), con un ampio intervallo compreso tra i 16 e i 66 anni.

Sportello di orientamento al lavoro	Cittadini italiani		Cittadini non Italiani		Totale
CdA Diocesano	30	29,7%	71	70,3%	101
U.P.S. Francesco da Paola e San Lorenzo	23	15,5%	125	84,5%	148
<b>Totale</b>	<b>53</b>	<b>21,3%</b>	<b>196</b>	<b>78,7%</b>	<b>249</b>

Le disponibilità lavorative emerse, dall'attività sperimentale di *informatizzazione dati* dello Sportello per l'Orientamento Lavorativo, sono state le seguenti<sup>9</sup>:

Disponibilità lavorativa	Frequenza	Disponibilità lavorativa	Frequenza	Disponibilità lavorativa	Frequenza
Addetto alle pulizie	33	muratore	6	magazziniere	2
badante	29	saldatore	5	meccanico	2
lavapiatti	20	giardiniere	4	centralinista	1
colf	13	autista	3	domestico	1
cameriera	12	cuoco	3	imbianchino	1
manovale	8	falegname	3	panettiere	1
barista	7	idraulico	3	Pasticc./gelataio	1
commesso	7	infermiere	3	sarto	1
operaio generico	7	aiuto cuoco	2	tornitore	1
baby sitter	6	elettricista	2	<b>Totale</b>	<b>187</b>

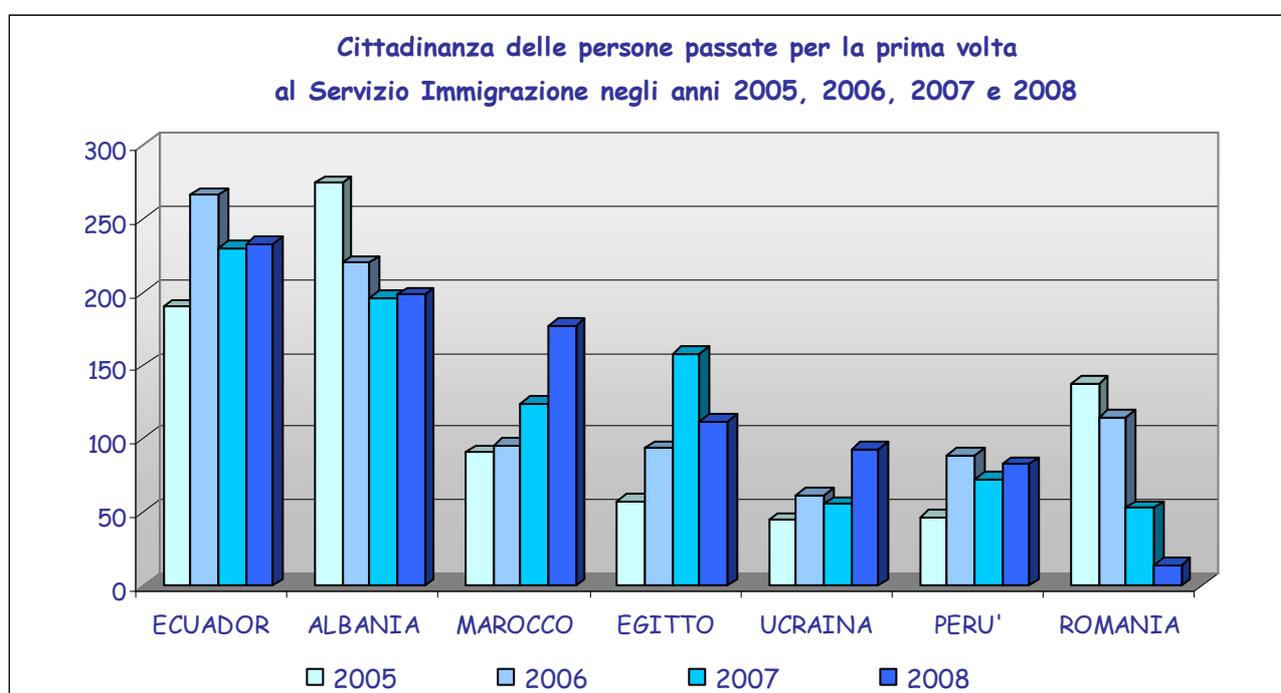
Nota: l'attività dello Sportello di Orientamento al Lavoro non svolge alcuna attività di intermediazione lavorativa, né mette in contatto la domanda con l'offerta, ma si limita a collaborare con il Centro per l'Impiego e altri soggetti, per facilitare l'inserimento lavorativo delle persone.

### 3.4 Servizio Immigrazione

Un discorso particolare merita il Servizio Immigrazione. Nel corso del 2008, il Responsabile del Servizio ha utilizzato un nuovo sistema di raccolta dati molto efficace. Diventato operativo a partire dal 14 ottobre dello scorso anno, solo nel 2009 sarà in grado di fornire informazioni precise riguardo ai flussi e ai passaggi degli immigrati. Così, per il 2008, ci si è dovuti limitare a una stima del numero complessivo delle persone e dei loro passaggi presso il Servizio Immigrazione, con i seguenti risultati: **circa 5.600 persone incontrate**

<sup>9</sup> si tenga presente che: a) non tutte le persone incontrate hanno espresso una preferenza; b) chi, invece, l'ha espressa può aver dato più di un'indicazione di ambito.

per un numero di passaggi stimato intorno agli 8400 e una media giornaliera di **circa 29,3 persone/giorno; ciascuna persona è passata in media 1,5 volte** nel corso dell'anno mentre il 68,0% del totale è passato una sola volta. La tipologia del servizio<sup>10</sup> è molto diversa da quella offerta dal Centro di Ascolto Diocesano: qui siamo di fronte a un'attività prevalentemente di consulenza, con l'obiettivo di aiutare le persone a ottenere, o a rinnovare, il permesso di soggiorno. Per questo motivo solo il 12,8% passa per più di due volte dal Servizio Immigrazione. Il solo dato confrontabile con il passato è il numero di persone incontrate per la prima volta: 1367 nel 2008 contro le 1381 nel 2007 (-1%). Nella tabella sottostante, per ciascuna delle sette principali nazioni di provenienza, è riportato il numero di persone passate



per la prima volta, dal Servizio Immigrazione, nel quadriennio 2005-2008; da sole, queste nazioni, costituiscono oltre il 67% del campione, su un totale di **97 nazioni rappresentate**.

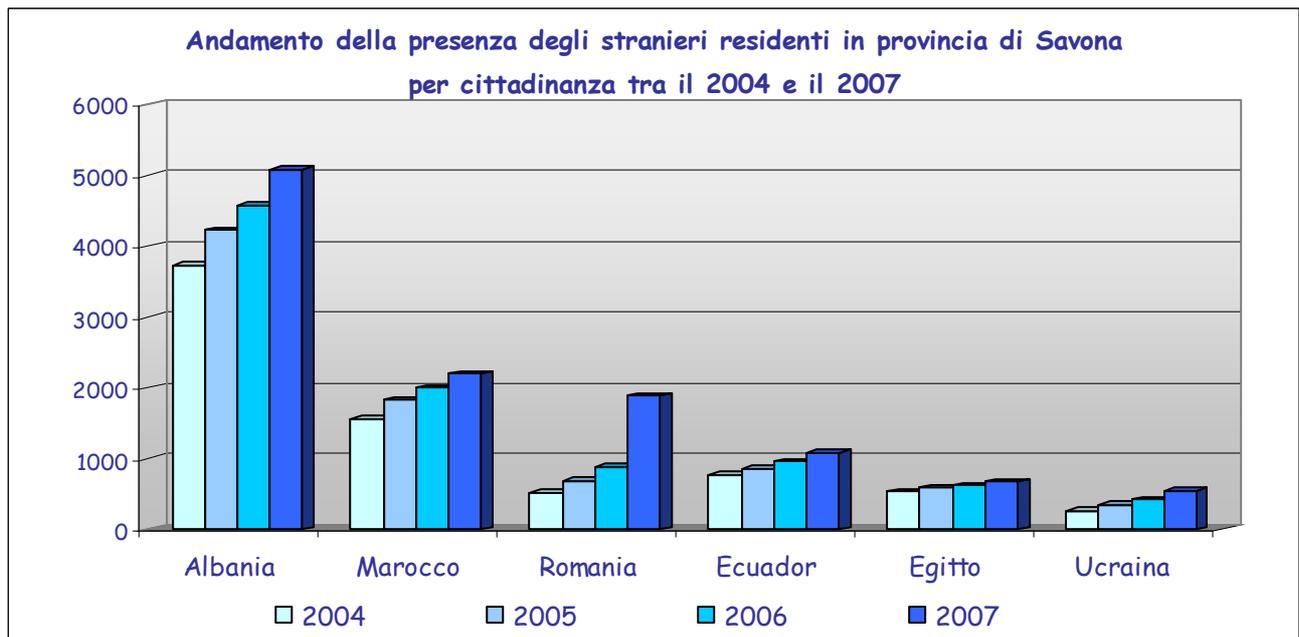
Il dato rilevante è la già analizzata **diminuzione dei cittadini rumeni** (cfr. pag. 6): diventati cittadini UE, non necessitano più del permesso di soggiorno né, quindi, della consulenza del Servizio Immigrazione. Nonostante numericamente siano ancora ben rappresentati, per i cittadini albanesi pare esserci una battuta d'arresto, mentre, un tendenziale aumento lo troviamo per i cittadini marocchini, egiziani, ucraini e peruviani.

I dati ISTAT, aggiornati al 31 dicembre 2007 rilevano che in provincia di Savona, le

<sup>10</sup> Per la spiegazione dettagliata circa le competenze e le modalità di lavoro del Servizio Immigrazione, si rimanda al Bilancio Sociale 2007 della Fondazione Diocesana ComunitàServizi al Bilancio pag. 37

nazionalità maggiormente rappresentate dai cittadini stranieri residenti in provincia di Savona sono l'Albania (31,1%, caratterizzata da un costante e progressivo incremento), il Marocco (13,4%), la Romania (11,5%), l'Ecuador (6,6%), l'Egitto (4,2%) e l'Ucraina (3,4%). Se osserviamo, invece, l'incremento relativo di ciascuna nazione nel quadriennio 2004-2007, registriamo che la Romania è cresciuta, in 4 anni, del 257,8 % l'Ucraina del 101,5% il Perù del 62,0%, Marocco del 40,3%, l'Ecuador del 38,7%, l'Albania del 36,2% e l'Egitto del 26,2%.

I dati ISTAT rilevano la "mappa della regolarità": le persone straniere residenti



cresceranno costantemente perché gli accessi sono controllati tramite il decreto flussi. Solo per la Romania, una volta entrata nell'Unione Europea, si è verificato un incremento ben superiore a quanto avvenuto gli anni precedenti: essendo cittadini di uno stato membro dell'Unione Europea", non hanno più limitazioni all'accesso negli stati dell'Unione.

**I cittadini ecuadoriani sono presenti, al Servizio Immigrazione, in numero molto alto** rispetto alla loro presenza sul territorio provinciale. Questo fenomeno non è facilmente spiegabile, se non perché sul territorio del Comune di Savona, vi risiede il maggior numero di persone provenienti dall'Ecuador (qui l'indice di vecchiaia è molto alto e si concentrano le maggiori possibilità di lavoro nel settore dei servizi alla persona anziana), e probabilmente il "passa-parola" tra i connazionali facilita la conoscenza e quindi l'accesso al Servizio. Tra le principali cittadinanze straniere, incontrate al Servizio Immigrazione, si registra un tendenziale incremento; con l'esclusione dei cittadini rumeni che diminuiscono per le ragioni già esposte, degli albanesi dove la riduzione però è molto contenuta.

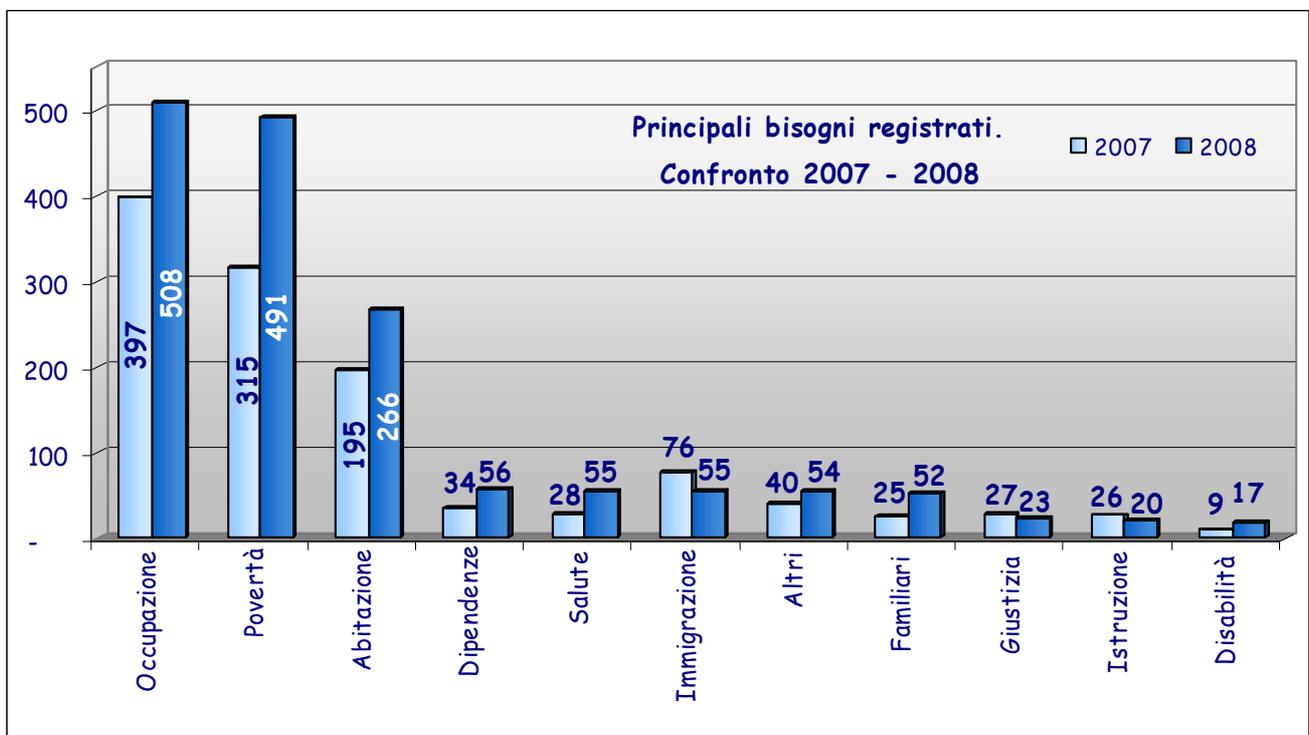
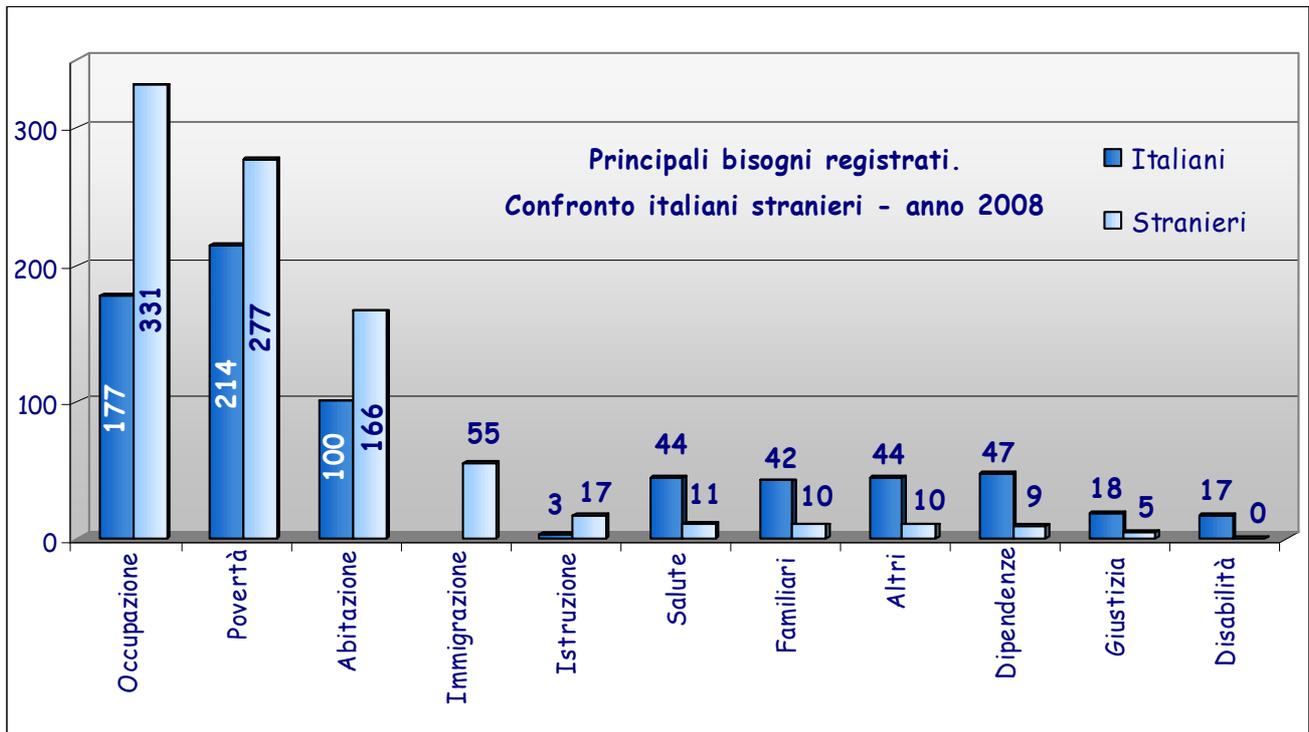
#### 4 ANALISI DEI BISOGNI

Le persone incontrate dal CDA diocesano per le quali è stato individuato almeno un bisogno, sono state 678 nel 2008 (il 66,1% su un campione totale di 1025 persone) mentre nel 2007 erano 535 (il 63,0% su un campione di 839 persone). Di coloro che sono di passaggio (circa il 38% delle persone è passato una sola volta) spesso non è possibile capire i bisogni: sono necessari più incontri per comprendere meglio la complessità di una situazione e individuarne le principali problematiche. Nel 2008 si è assistito a un considerevole incremento del numero di persone che hanno chiesto aiuto al Centro di Ascolto Diocesano. In questo paragrafo si cercherà di fornire una lettura dei principali problemi riscontrati dagli operatori e dai volontari e la loro evoluzione nel corso degli ultimi anni. Restano confermati i problemi più urgenti: occupazionali, economici e abitativi. Nella tabella che segue si riportano i bisogni, confrontando la media del periodo 2001-2005, con il 2007 e il 2008.

Problemi	2001-2005 <sup>11</sup>	2007	2008	2001-2005	2007	2008
Occupazionali	201	397	508	51,5%	74,2%	74,9%
Economici	201	315	491	51,6%	58,9%	72,4%
Abitativi	136	195	266	34,9%	36,4%	39,2%
Dipendenza	22	34	56	5,5%	6,4%	8,3%
Immigrazione	78	76	55	19,9%	14,2%	8,1%
Salute	25	28	55	6,4%	5,2%	8,1%
Altri problemi	21	40	54	5,5%	7,5%	8,0%
Familiari	36	25	52	9,2%	4,7%	7,7%
Detenzione e giustizia	19	27	23	4,8%	5,0%	3,4%
Istruzione	12	26	20	3,1%	4,9%	2,9%
Handicap e disabilità	10	9	17	2,5%	1,7%	2,5%

I valori espressi in percentuale si riferiscono al rapporto tra il numero di persone che hanno espresso quel bisogno e tutte le persone per le quali si è registrato almeno un bisogno. Nei grafici che seguono sono riportati i problemi registrati, prima mettendo a confronto il numero di persone che hanno manifestato i bisogni nel 2007 con il 2008 e dopo quello che mette a confronto gli italiani e gli stranieri nel 2008.

<sup>11</sup> È indicato il numero medio annuo di persone che nel quinquennio 2001-2005 hanno presentato quei bisogni.



Se le persone con **problemi occupazionali** sono aumentate del 28,0%, fa riflettere la distribuzione di questo dato sulla base della cittadinanza: a fronte di un lieve incremento (+

14,5%) per gli stranieri, si nota una decisa crescita per i **cittadini italiani (+63,9%)**. All'interno della categoria *Problemi occupazionali* la voce "*disoccupazione*" occupa il primo posto con 143 casi tra gli italiani e 291 tra gli stranieri. La seconda voce, in ordine di rilevanza, è per la "*sottoccupazione*": vale a dire lo sfruttamento, i lavori precari, gravosi o dequalificanti. Nonostante sia poco riferito, questo fenomeno è molto più pesante per gli italiani (24 casi) di quanto non lo sia per gli stranieri (7 casi). Ci saremmo aspettati il contrario.

Le persone che denunciano **problemi economici** sono passate da 315 nel 2007, a 491 nel 2008 (+ 55,9%). Ancora una volta, il contributo più rilevante a questo aumento percentuale è stato dato dai nostri **connazionali (+76,9%**, contro il + 42,8% degli stranieri). Interessante, può risultare la lettura all'interno di alcune sottocategorie: se alla voce "*nessun reddito*" troviamo 176 stranieri e 49 italiani, tra chi lamenta un "*reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze*" gli stranieri sono 78 contro i 128 italiani. Ma la "*povertà estrema (persona senza dimora, gravemente emarginata)*" sembra colpire in egual misura, senza badare alla cittadinanza: 27 gli stranieri (in prevalenza donne), 25 gli italiani (in prevalenza uomini). Quest'ultimo dato, nonostante provenga da una base ristretta (52 persone in tutto il 2008), è un indice del disagio estremo; appare allora preoccupante come, rispetto al 2007, quando le persone in grave stato di indigenza erano 17, questo numero sia triplicato.

Il **problema abitativo**, pur incidendo in misura minore rispetto alle precedenti 'macrovoci', è stato sentito da quasi il **40% delle persone incontrate** (nel 2007 era il 36,4%). In termini assoluti, nell'arco di un anno (2007-2008) le persone che hanno vissuto *problemi abitativi* sono passate da 195 a 266 e, nella maggior parte dei casi (73,7%), si è trattato di vera e propria "*mancaza di casa*". Per un 14,7% dei casi, invece, il problema si identificava nel vivere in una "*abitazione precaria e inadeguata*"

Ma vi sono altri bisogni rilevati dal CDA diocesano che, nonostante coinvolgano un più modesto numero di persone, non per questo devono apparire meno pressanti: si è riscontrato, ad esempio, che il **problema della dipendenza** (l'8,3% delle persone con bisogni) colpisce soprattutto gli uomini, italiani e riguarda principalmente l'alcoolismo; per gli stranieri resta ancora un problema marginale, nonostante sia in aumento.

L'incalzare delle **problematiche familiari**, invece, mette a nudo soprattutto le difficoltà legate alla "*separazione della coppia*" sia in termini affettivi sia in termini

economici. A queste, spesso, vanno aggiunte le difficoltà nella gestione dei figli da parte del "genitore rimasto solo", con un conseguente aumento del senso di "abbandono" e dei "conflitti genitore-figlio". I problemi familiari sono lamentati soprattutto dalle donne italiane che si rivolgono al Centro di Ascolto. Tra gli stranieri, questa emergenza è percepita in modo limitato ma, anche in questo caso, è tra le donne che il problema risulta in crescita.

I problemi familiari risultano sicuramente sottostimati: difficilmente questi vengono riferiti agli operatori e ai volontari durante il primo colloquio, ma, semmai, solo dopo che, all'interno della relazione di aiuto, è cresciuta la fiducia nei confronti dell'interlocutore. Per la stessa ragione vi sono anche altri problemi, particolarmente difficili da far emergere, che vengono segnalati assai di rado e che, pertanto, si preferisce non commentare.

## 5 ANALISI DEGLI INTERVENTI REALIZZATI DAI CENTRI DI ASCOLTO

L'**intervento** è un'attività concreta che gli operatori e i volontari svolgono nei confronti delle persone che chiedono aiuto; ciascuno intervento, successivamente, viene registrato su supporto informatico secondo un sistema codificato stabilito da Caritas Italiana ed utilizzato da tutti i Centri di Ascolto italiani. La rete dei Centri di Ascolto presenti nella diocesi di Savona-Noli ha registrato, nel corso del 2008, **10.026 interventi** a favore di 1.740 persone. Queste ultime, durante ogni singolo colloquio, hanno potuto ricevere più interventi, diversificati per tipologia e, in media, hanno ricevuto oltre 6 interventi annuali ciascuno.

Centri di Ascolto	N° interventi	Persone	Media interventi a persona
Diocesano	3.350	1.025	4,0
San Francesco (Savona)	4.034	516	8,2
San Paolo (Savona)	150	116	1,8
San Pietro (Savona)	212	89	3,0
Santissima Trinità (Savona)	611	53	11,5
N.S. Concordia (Albissola Marina)	1559	113	14,0
San Giovanni Battista (Finale Ligure) <sup>12</sup>	106	50	3,1
Santa Maria Maggiore (Cogoleto)	4	26	0,2
<b>Totale</b>	<b>10.026</b>	<b>1.740</b>	<b>5,8</b>

<sup>12</sup> I Centri di Ascolto Parrocchiali di Finale e Cogoleto hanno iniziato l'inserimento dei dati solo alla fine del 2008 quindi si tratta di dati parziali.

Quello che presentiamo in questo capitolo è l'attività specifica dei Centri di Ascolto. Per una visione più completa di quanto realizzato dai servizi diocesani per la carità si rimanda al Bilancio Sociale della Fondazione Diocesana ComunitàServizi onlus, che integra e completa quanto qui è esposto.

Gli interventi relativi alla fornitura di "**beni e servizi materiali**" nel 2008 sono stati 7.929 e rappresentano il **79,1%** di tutti gli interventi realizzati. In particolare, le parrocchie hanno consegnato 3.658 "*pacchi-viveri*" che, unitamente alla consegna dei "*buoni-mensd*" o dei "*buoni per il ritiro del pacco-viveri*", da parte del Centro di Ascolto Diocesano, porta a 4.892 gli interventi complessivi per ciò che riguarda le necessità alimentari (il 48,8% di tutti gli interventi realizzati). L'altra voce importante, all'interno della categoria "**beni e servizi materiali**", è costituita dal "*vestiario*" consegnato dai Centri di Ascolto parrocchiali che, per quest'anno, ha raggiunto i 2.858 interventi. Il numero totale degli interventi realizzati dalle **parrocchie** nell'ambito della consegna viveri e vestiario è così passato dai 5.200 del 2007 ai 6.516 del 2008, con un **incremento del 23,7%**.

Un'altra categoria di intervento particolarmente legata ai bisogni primari è rappresentata dalle "**necessità abitative**". In questo caso gli interventi sono esclusivamente realizzati dal Centro di Ascolto Diocesano che rappresenta la porta di accesso alle case di prima e di seconda accoglienza, maschile e femminile. Rispetto al 2007 non sono state registrate significative differenze per quanto riguarda questa voce (316 interventi nel 2007 e 311 nel 2008). La Fondazione Diocesana ComunitàServizi dal 2008 gestisce l'Agenzia Sociale per la Casa del Comune di Savona, che realizza direttamente una gran parte degli interventi nel settore. Per questo motivo a fronte di un incremento delle problematiche abitative registrate, non si è riscontrato un analogo aumento degli interventi da parte del Centro di Ascolto Diocesano. Nel 2008, le case di accoglienza di primo livello gestite dalla Fondazione, hanno ospitato circa 130 persone per oltre 4.200 notti, mentre quelle di secondo livello ne hanno accolte circa 30, con quasi 3.500 notti.

Gli interventi relativi ai "**sussidi economici**", nel 2008 sono stati 703: si tratta di un dato non confrontabile con quello dell'anno precedente in quanto, alla fine del 2007, è stata inserita una nuova voce chiamata "*microcredito/ prestito/ anticipi senza interessi*", molto utilizzata durante l'anno seguente. Le altre *microvoci*, che fanno riferimento alle "*erogazioni a fondo perduto*", hanno fatto segnare un **incremento annuo del 41,1%** passando da 90 a 127

nel 2008. Gli interventi economici li possiamo distinguere in tre tipologie principali. La **prima** è rappresentata dall'erogazione a fondo perduto ed è rivolta a quei casi in cui la scarsissima disponibilità economica non consente di sostenere un'importante spesa improvvisa. Nei casi di competenza del servizio pubblico, nascono spesso dei progetti condivisi, all'interno dei quali gli interventi possono essere compartecipati. Una **seconda** tipologia di sussidi economici riguarda i prestiti senza interessi ed è rivolta, sostanzialmente, a chi ha difficoltà nella gestione del denaro. A coloro che sono inseriti in un progetto di accompagnamento, possono essere consegnate piccole somme di denaro per la gestione delle spese ordinarie. I beneficiari di questo servizio si impegnano alla restituzione del debito. Vi è, infine, un **terzo** tipo di attività, orientata all'anticipo dei fondi messi a disposizione dai Servizi Sociali dei Comuni, i quali, per difficoltà amministrative, non sono in grado di erogare subito. In questo caso, la funzione svolta, è semplicemente finalizzata a velocizzare il servizio pubblico.

L'attività di **orientamento** ha la funzione di indirizzare le persone, con bisogni nel campo del grave disagio e delle povertà, a quegli uffici (o servizi) competenti per le specifiche esigenze. Gli interventi in questo settore hanno riguardato essenzialmente i problemi occupazionali (397 nel 2008, pari all'83,4%). Molte persone in cerca di lavoro, soprattutto stranieri, necessitano di un accompagnamento che li aiuti a rapportarsi con gli uffici e le agenzie che territorialmente svolgono le attività di intermediazione lavorativa.

Infine alla macro-voce **coinvolgimento** troviamo quell'attività svolta dagli operatori e volontari del Centro di Ascolto Diocesano che riguarda il chiamare in causa e rendere partecipi di interventi di sostegno delle persone in difficoltà, altri soggetti che per competenza o finalità hanno il dovere o l'interesse a farlo. Quindi per alcune persone il Centro di Ascolto attiva diversi soggetti ad essere corresponsabili, ciascuno per la propria competenza, per un progetto di sostegno delle persone in difficoltà. Di seguito si elencano gli enti, cooperative e associazioni con le quali le attività di coinvolgimento sono più frequenti:

- Servizi Sociali dei comuni del Distretto Sociosanitario del savonese,
- ASL 2 (in particolare Dipartimento per la Salute Mentale, Servizio Tossicodipendenze, Servizio di Assistenza Sociale Ospedaliera, Unità Operativa Consultoriale, Servizi Territoriali),
- Centro per l'Impiego della Provincia di Savona,

- ARTE, le realtà appartenenti al Terzo Settore (in particolare ACLI, ANOLF, ARCI, AIAS, Centro Aiuto alla Vita, Comunità del Buon Pastore, Cooperativa Progettocittà, Cooperativa COEDIS, Cooperativa Il Cammino, Cooperativa Il Faggio, Conferenze di San Vincenzo, Comunità di Sant'Egidio, Pubbliche Assistenze, Croce Rossa Italiana, realtà ecclesiali che svolgono un'attività sociale).

Nella tabella che segue riportiamo gli interventi realizzati suddivise per categorie.

Voci di intervento	N° di interventi	%
Beni e servizi materiali	7.929	79,1%
Sussidi economici	703	7,0%
Coinvolgimenti	523	5,2%
Orientamento	476	4,8%
Alloggio	311	3,1%
Ascolto	76	0,7%
Consulenza professionale	3	0,0%
Altri interventi	2	0,0%
Sanità	2	0,0%
Sostegno socio-assistenziale	1	0,0%
<b>Totale</b>	<b>10.026</b>	<b>100%</b>

## 6 CONCLUSIONI PASTORALI.

Se già negli scorsi anni si incominciava a vedere qualche timido segnale, oggi, giornalmisticamente parlando, possiamo dire che la fame parla italiano. Abbiamo accolto 541 cittadini italiani, 150 situazioni in più (+ 30%) rispetto all'anno precedente. Il numero assoluto non ci deve trarre in inganno: se consideriamo che viene allo scoperto solo la punta dell'iceberg, non è poi così buona la salute delle persone che abitano il nostro territorio.

Stiamo infatti parlando di una realtà sommersa che viene intercettata solo quando la situazione è ormai compromessa, a volte senza molti possibili rimedi. Quasi duemila persone hanno usufruito dei nostri servizi per la cosiddetta "bassa soglia" di povertà: centri di ascolto, mensa, case di accoglienza per la notte, laboratorio formativo, centro diurno, emergenza abitativa, distribuzione alimenti e vestiti.

Ad esse si aggiungono 5600 persone straniere che sono passate a chiedere un aiuto "burocratico" per districarsi nelle già complicate e sempre in evoluzione norme sull'immigrazione. Non sono "poveri" in senso stretto: sono persone che hanno bisogno di essere accompagnate e sostenute in questo iter di relazione con i vari enti preposti (Questura, Prefettura, Comune, etc).

La crisi c'è stata eccome! E continua ad esserci. Anche perché ne ha risentito chi già aveva una situazione di precarietà e di fragilità. Il "ceto medio" non l'ha apparentemente percepita: al contrario, ha visto un vantaggio nella diminuzione dei prezzi al consumo e dei tassi dei mutui bancari. Nonostante ciò che viene pubblicato sui media, sono ancora le spese per le utenze ad essere le più difficili da sostenere: aumentano le richieste di sostegno economico. Riscaldamento, energia elettrica, acqua stanno diventando dei beni a caro prezzo, che non seguono le flessioni del petrolio se non per minime variazioni. Lo abbiamo sperimentato attraverso il costo della benzina: ad una diminuzione di punte del 50% del costo del petrolio al barile rispetto all'anno precedente, non è mai corrisposto una variazione equivalente dal benzinaio.

Il fondo di emergenza voluto dal Vescovo, il potenziamento di alcuni servizi e della rete con i CdA sul territorio possono essere solo una delle tante risposte da dare a questa realtà. Un dato però ci sentiamo di dover condividere e rendere presente: non possiamo più tenere il bisogno di queste persone al di fuori delle nostre azioni pastorali, delle politiche per un territorio. Il costante aumento di domanda di questi ultimi anni ci mette di fronte al fatto che il povero non è più solo una questione della Caritas, ma ci coinvolge tutti, sia singolarmente sia comunitariamente.

Occorre che le comunità parrocchiali ritrovino le energie e le risposte per un'apertura fattiva al povero che si presenta alla porta della chiesa: la presenza dei CdA parrocchiali è un buon passo in questa direzione. Occorre però farsi anche promotori di una testimonianza della carità capace di coinvolgere e suscitare risposte nuove e più radicate nel territorio: ad esempio, riscoprendo la pratica del buon vicinato, del mutuo aiuto nei condomini, nei quartieri.

Occorre anche cominciare a pensare un territorio non solo in termini di riqualificazione urbanistica e ambientale, ma anche a partire da quei bisogni che non sempre emergono in prima battuta ma che sono presenti. Politiche capaci di contrastare la vulnerabilità nel suo sorgere, non solo quando poi è conclamata: politiche capaci di coraggio e di scelte che

rafforzino l'interesse di quei pochi che restano sempre indietro, a volte al di là dei propri meriti o sfortune.

La paura di perdere ciò che abbiamo ci spinge a vedere l'altro come possibile concorrente, come il diverso che porta via, frantuma il nostro precario equilibrio. La società della paura porta alla chiusura, alla creazione ideologica dell'altro come nemico, all'arroccamento in difesa della sicurezza, a mettere l'altro in posizione di ulteriore aggressività.

Vivere la fiducia non vuol dire svendere in maniera stupida la propria identità, al contrario, forti di quello che siamo (non di quello che abbiamo) possiamo accostarci all'altro certi che non viene a depauperarci, ma a condividere il bene comune e ad arricchirlo con la sua singolarità. Significa credere in una società dove sia possibile che nessuno abbia a soffrire del benessere dell'altro, ma a guadagnarci... e impegnandosi perché questo possa realizzarsi.